

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA
ALLA VEGLIA DI PREGHIERA PER GLI IMMIGRATI E RIFUGIATI MORTI NEL CANALE DI SICILIA

Torino, 5 novembre 2013, Chiesa Santi Martiri

Ancora una volta ci troviamo qui nella chiesa dei santi Martiri a pregare per tanti fratelli e sorelle che hanno perso tragicamente la vita nel mare che lambisce il nostro Paese. Venivano da noi in cerca di un rifugio sicuro per sfuggire alla guerra, alle violenze, alla estrema povertà dei loro Paesi. Erano carichi di fiducia e di speranza conoscendo la proverbiale benevolenza e accoglienza del nostro popolo.

La tragedia che li ha colpiti può essere imputata a tante ragioni umane ma lascia comunque profondamente colpiti e addolorati perché indica che il loro dramma non è stato considerato degno di attenzione e di cura da chi avrebbe potuto e dovuto farlo. Il problema è certamente complesso e di difficile soluzione, ma questo non può esimerci dal cercare vie per affrontarlo e gestirlo nel modo più umano e cristiano possibile, senza ma e senza se ma con spirito aperto e con l'impegno di tutti. È stata in fondo una tragedia annunciata e prevedibile e non sarà l'ultima, se non si ricorrerà a trovare mezzi, norme e spirito unitario dell'Europa ed anche del nostro popolo che è il più coinvolto. Chiediamo al Dio dei poveri e degli oppressi, che tutto vede e conosce, di indicarci le vie e di darci forza per affrontare queste situazioni senza tirarci indietro, senza ignorarle o criticarle ma pagando di persona e come nazione il prezzo necessario perché non avvengano più tragedie come questa.

Questa sera intendiamo tuttavia aprire il cuore alla speranza perché sappiamo che Dio è più forte e ama tutti i suoi figli, in particolare proprio coloro che più sono nel bisogno e nella prova. Per questo preghiamo perché la preghiera è l'unica arma invincibile che possediamo e che può capovolgere anche le situazioni meno garantite e prive di positive prospettive di soluzione.

Quello che è impossibile agli uomini, non è impossibile a Dio, ci ha detto Gesù. Ma occorre crederci e lavorare uniti per far sì che la sua azione potente si compia, grazie anche al nostro impegno continuo e generoso di accoglienza e accompagnamento di questi fratelli e sorelle.

C'è un principio fondamentale che il Signore ci ricorda e che può diventare un volano di bene anche di fronte a queste tragedie: "non lasciarti mai vincere dal male ma vincilo con il bene". Vincilo con l'impegno per la giustizia, per la solidarietà, per riscattare la morte con la vita donata a chi non ha vita, amore a chi non ha amore.

Qui sta il cuore della nostra preghiera, perché il Signore ci renda veramente convinti e determinati a mettere in pratica questo impegno oggi, tra noi, nella nostra città dove vivono molti rifugiati spesso in condizioni di gravissima precarietà di alloggio, di lavoro, di prospettive di un futuro degno di ogni persona umana. È questa una delle emergenze con cui dobbiamo fare i conti e io ringrazio tante realtà, gruppi e persone che operano in questo preciso ambito di intervento con grande generosità, spirito di sacrificio e di condivisione e permettono a tanti di questi fratelli e sorelle di non sentirsi soli e abbandonati. Debbo dire che qualcosa si sta muovendo in questo senso anche come città dove si cerca di fare squadra tra diverse componenti, istituzionali e del volontariato sociale, per affrontare le situazioni più difficili e faticose che riguardano i rifugiati che da molti anni attendono una qualche soluzione del loro problema e le famiglie in particolare, che con i loro figli soffrono più di tutti.

Si afferma che l'attuale crisi ha innescato problemi seri per molte famiglie e persone del nostro Paese. È vero e ogni giorno prendiamo atto, anche da recenti inchieste e rapporti, che Torino ha ormai un tasso di disoccupazione che la colloca in una percentuale, soprattutto per quanto attiene ai giovani, simile a tante città meridionali, tradizionalmente in difficoltà su questo punto. Ma non per tutti i suoi abitanti è così, perché ci sono quartieri della città che erano forti e sono diventati in questi anni ancora più forti e benestanti rispetto ad altri, che erano già fragili e sono oggi ancora di più fragili. In pratica c'è chi si è arricchito ancora di più e chi si è impoverito ancora di più, aumentando così il divario di quello che ho

chiamato “le due città”. Di questa fascia povera della popolazione fanno parte tante famiglie senza lavoro, in difficoltà per la casa, per i beni e i servizi di prima necessità, tanti senza dimora, immigrati e rifugiati, persone sole...

Per questo credo che non dovremo parlare dei nostri e degli altri ma di qualsiasi persona e famiglia o giovane in difficoltà, tutti bisognosi dunque di sostegno e di accompagnamento, nessuno escluso.

Sono anche certo che sono proprio i poveri che spesso aiutano di più gli altri poveri. Chi sta relativamente bene stenta, a volte, a mettersi in gioco e si trincerava dietro tanti pregiudizi o scuse che tentano di sottrarsi al fare qualcosa verso il prossimo dimenticando che la gratuità e fraternità sono il più prezioso investimento che dà al mondo un profitto grandissimo, più di ogni altro. Soprattutto edifica una città più umana e socialmente più giusta e pacifica.

Desidero, davanti al Dio in cui crediamo, Dio difensore dei poveri e degli ultimi, rivolgere alla mia Chiesa di Torino e a tanti uomini e donne di buona volontà lo stesso invito dall’Apostolo Paolo alla sua comunità di Corinto, chiamata a fare una colletta per i poveri di

Gerusalemme: Lei stessa era una comunità povera per cui stentava a rendersi responsabile verso altri poveri, obiettando di avere già da pensare a se stessa.

Anch’io dunque sull’esempio dell’apostolo Paolo vi dico:

“Voi, cari concittadini, vi segnalate per la carità che avete sempre dimostrato, siete membri della città della Provvidenza dove tanti santi hanno seminato nei vostri cuori l’amore per i poveri. Vi dico questo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri.

Voi siete diventati ricchi grazie al Signore che si è fatto povero per arricchire noi. Donare è cosa vantaggiosa per voi, perché Dio ama chi dona con gioia. Qui non si tratta di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza. Per il momento, dunque, la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza e ci sia uguaglianza come sta scritto: “colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno”. Sì, tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà. Dio farà in modo che non vi manchi il necessario perché possiate compiere generosamente tutte le opere di bene perché chi largheggia nel dare ai poveri durerà in eterno”.

Parole forti e vere, sull’esempio di San Paolo, che infondono nel cuore tanta serenità e dolcezza perché donano, a chi le accoglie, la gioia di Dio e fanno sentire che il suo cuore batte all’unisono con il nostro.

Con questi sentimenti eleviamo dunque a Dio la nostra supplica in suffragio degli immigrati e rifugiati defunti e per sostenere in noi la volontà di ricordarli con opere di giustizia e di amore verso tanti come loro che vivono tra noi, e verso chiunque altro nella nostra città stia soffrendo per condizioni di vita faticose, condizioni che ci interpellano e spronano a ricercare insieme vie di solidale prossimità e condivisione, sia sul piano umano e spirituale che sociale.

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino